



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

AMMENTU

**Bollettino Storico, Archivistico e
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

N. 2

gennaio - dicembre 2012

www.centrostudisea.it/ammentu/

Direzione

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

Comitato di redazione

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

Comitato scientifico

Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13
Presentada	15

DOSSIER

Atti del convegno internazionale 1840-2010 SARDEGNA - URUGUAY. Dai 170 anni di amicizia e di rapporti culturali e commerciali ai nuovi possibili scenari di sviluppo economico Cagliari-Villacidro 25-26 novembre 2010 a cura di Giampaolo Atzei e Martino Contu	17
– GIAMPAOLO ATZEI - MARTINO CONTU Introduzione	19
– GIANLUCA BORZONI Profili politico-diplomatici del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra Regno di Sardegna e Repubblica Orientale dell'Uruguay del 29 ottobre 1840	21
– CARLO PILLAI I rapporti economici tra Sardegna e Sud America nel XIX secolo	26
– MARTINO CONTU Consoli e vice consoli della Repubblica Orientale dell'Uruguay in Sardegna tra XIX e XX secolo	35
– RAÚL D. CHEDA ESPIGA Una historia de la unificación italiana en América. Juan Bautista Fá (1839 - 1904) combatiente de la integridad	49
– MARIO JUAN BOSCO CAYOTA ZAPPETTINI Dos historias uruguayas: la “Virgen de los Treinta y Tres Orientales”; la figura de la Beata Madre Maria Francesca Rubatto y su amistad con el médico de familia Giovanni Antonio Crispo Brandis de Codrongianos	66
– GIAMPAOLO ATZEI Juan Carlos Fa Robaina: parlamentare, emigrato di terza generazione, con la passione per la saggistica	72
– DOMENICO RIPA Uno scrittore uruguayano di origine sarda: Osvaldo Crispo Acosta e la sua opera	78

FOCUS

Consoli e consolati stranieri tra Settecento e Ottocento in Sardegna e Corsica 89

a cura di Manuela Garau

- MANUELA GARAU Introduzione 91
- GIAMPAOLO SALICE L'invenzione della frontiera. Isole, Stato e colonizzazione nel Mediterraneo del Settecento 93
- ANTOINE-MARIE GRAZIANI Un témoin de la révolution française en Corse : le consul napolitain Francesco Bigani 114
- CARLO PILLAI Novas appizus de is maltesus in Sardigna a is tempus de is piemontesus 132

FOCUS

Visite pastorali in età moderna e contemporanea 135

a cura di Cecilia Tasca

- CECILIA TASCA Introduzione 137
- CECILIA NUBOLA L'importanza delle visite pastorali dal punto di vista storico 139
- DON GIANCARLO ZICHI L'uso delle visite pastorali e delle relations ad limina nello studio della storia della Chiesa sarda aspetti generali 148
- MANUELA GARAU La Fonte Visitale e i *Montes de Piedad*: le *respuestas* al questionario del 1761 del vescovo di Ales Giuseppe Maria Pilo 154
- CECILIA TASCA «Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro» da Antonio Raimondo Tore, vescovo di Ales-Terralba, nel 1834 173
- MATTEO BARAGLI Visite pastorali in terra di mezzadria: il clero e le popolazioni contadine nella Toscana d'inizio '900 200

Ringraziamenti 219

L'importanza delle visite pastorali dal punto di vista storico

Cecilia NUBOLA

Istituto Storico Italo-Germanico di Trento

Abstract

Visit records are a historical source which are able to provide information on the ecclesiastical, pastoral and legal organisation of the diocese, as well as on the economic activity and property status of the parish churches and the clergy overall, but also on other aspects of the community life of worshippers such as social, cultural and moral aspects. Although the pastoral visit represents the "bishop's point of view" and therefore is a "biased" source, but not necessarily "static", it frequently becomes essential to search for the information that other sources are not able to supply. The study and use of the *visitaciones* might be facilitated through the computerization of the data contained therein, taking advantage of a tool of knowledge and guidance in order to ease the research, leaving to the researcher the task of verifying and interpreting historical data throughout a direct analysis of the documents.

Keywords

Pastoral visits, computerization and data bank of pastoral visits, development of the pastoral visit, use of visit records, pastoral visits as a historical source

Estratto

Gli atti visitali sono una fonte storica in grado fornire notizie sull'organizzazione ecclesiastica, pastorale e giuridica della diocesi, sull'attività economica e sullo stato patrimoniale delle parrocchie e del clero, ma anche su altri aspetti della vita delle comunità di fedeli di carattere sociale, culturale e morale. Nonostante la visita pastorale rappresenti lo "sguardo del vescovo" e si configuri come fonte "parziale", ma non necessariamente "statica", diventa, spesso, "insostituibile" per le informazioni che altre fonti non sono in grado di fornire. Lo studio e l'utilizzo delle *visitaciones* potrebbero essere agevolati attraverso l'informatizzazione dei dati in esse contenute, avvalendosi, quindi, di uno strumento di conoscenza e di orientamento che faciliti la ricerca, lasciando allo studioso il compito della verifica e dell'interpretazione storica delle informazioni attraverso l'analisi diretta della documentazione.

Parole chiave

Visite pastorali, informatizzazione e banca dati delle visite pastorali, svolgimento della visita pastorale, utilizzo degli atti visitali, la visita pastorale come fonte storica

1. Premessa

Fin dai primi tempi del cristianesimo e poi nel corso del Medioevo, la visita pastorale è stata strumento privilegiato all'interno dei rapporti che legavano le comunità dei fedeli ai loro pastori. Se ne può trovare l'origine in alcune lettere pastorali di S. Paolo (prima e seconda lettera a Timoteo e lettera a Tito); ampi richiami all'uso della visita si ritrovano anche nei padri della chiesa greca (Atanasio d'Alessandria, Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo) e latina (Girolamo, Agostino). Uno dei primi questionari di visita noti, già molto articolato essendo suddiviso in 95 temi di indagine, è quello di Reginone di Prüm risalente agli inizi del X secolo. Per quanto riguarda l'Italia la più antica visita pastorale di cui si è a conoscenza risale al 1229 alla diocesi di Città di Castello¹. Dopo l'eclissi dell'istituzione visitale negli ultimi

¹ ELISABETTA CANOBBIO, *Visite pastorali nel medioevo italiano: temi di indagine ed elaborazione dei dati*, in CECILIA NUBOLA, ANGELO TURCHINI (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa*, Bologna 1999, in particolare pp. 54-57.

secoli del Medioevo vanno ricordate, per l'ampiezza e la sistematicità, le visite del vescovo di Verona Gian Matteo Giberti (1525-1543), proprio per questo suo impegno pastorale considerato un precursore di molte istanze in seguito fatte proprie e sviluppate dal concilio di Trento (1545-1563)².

La visita pastorale è, dunque, una istituzione antica della Chiesa ma che acquista nuova importanza dopo il concilio di Trento: da quel periodo in poi conosce una diffusione capillare e generalizzata in tutto il mondo cristiano sia cattolico che riformato³. Nello stesso tempo acquisisce sempre più importanza, nel corso dell'età moderna, la conservazione della memoria delle visite attraverso la compilazione dei verbali di visita, - gli atti visitali - e la loro conservazione negli archivi diocesani⁴.

Il concilio di Trento stabiliva il diritto-dovere di visita degli ordinari diocesani indicando modalità, finalità, enti soggetti. Disponeva, in particolare, che patriarchi, primati, metropolitani e vescovi avrebbero dovuto visitare personalmente - oppure se legittimamente impediti, tramite il vicario generale o altro visitatore - la loro diocesi con scadenza annuale o biennale nel caso di un territorio molto vasto⁵. Nei decreti di riforma si dedicava particolare attenzione alla figura e ai comportamenti del vescovo in visita, impegnato nella predicazione, strumento pastorale per eccellenza, nella correzione dei costumi, nell'incitamento alla «pietà, alla pace e alla purezza». In pari tempo avrebbe dovuto ispirarsi a principi di povertà e di moderazione: il seguito formato da un numero modesto di cavalli e di servitori, non doveva gravare sulle comunità con spese inutili, non avrebbe dovuto accettare né denaro né doni. Riguardo alle priorità concrete, l'ordinario diocesano in visita doveva occuparsi innanzitutto di garantire la cura d'anime e il culto divino, provvedere (o far provvedere) al restauro e alla manutenzione degli edifici sacri, controllare l'amministrazione delle chiese e degli altri enti ecclesiastici.

Nel periodo successivo al Tridentino fino alla fine del XVI secolo, l'attività di visita, condotta personalmente dal vescovo o attraverso suoi delegati, conosce un grande sviluppo e diventa uno degli strumenti pastorali più utilizzati. La sua grande diffusione è dovuta al fatto che rispondeva ad alcune esigenze di fondo: alla necessità di conoscere lo stato delle diocesi, il clero e i fedeli, premessa indispensabile per ogni progetto di "riforma", si affianca il tentativo di dare rinnovata visibilità ad un potere vescovile non di rado latitante o completamente assente a causa del mancato rispetto della residenza. In realtà, nei secoli XVI e XVII, al di là di alcune personalità di vescovi residenti e riformatori, nell'insieme non sono numerosi gli ordinari diocesani che, anche se residenti, si dedicano personalmente e assiduamente all'attività visitale. Molti vescovi promuovono una visita pastorale

² Sono edite in ANTONIA FASANI (a cura di), *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti: 1525-1542*, Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e di Storia Religiosa, Vicenza, 1989, 3 voll. Su Giberti si veda ADRIANO PROSPERI, *Tra evangelismo e Controriforma. Gian Matteo Giberti (1495-1543)* Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011 (2 ed.).

³ CECILIA NUBOLA, *Visite pastorali fra Chiesa e Stato nei secoli XVI e XVII*, in PAOLO PRODI, WOLFGANG REINHARD (a cura di), *Il Concilio di Trento e il moderno*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 383-413.

⁴ A tutt'oggi non è ancora disponibile un censimento completo degli atti visitali relativo a tutte le diocesi italiane ma un primo importante orientamento è fornito in: VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE (a cura di), *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, vol. 1, Roma 1990; vol. 2; Roma 1993-1994; vol. 3, Roma 1997-1998 (Pubblicati come supplementi alla rivista «Archiva ecclesiae», 9); sulle visite pastorali di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino si veda LIVIO SPARAPANI, CECILIA NUBOLA, MARINA GARBELLOTTI (a cura di), *Atti visitali conservati negli archivi diocesani del Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Trentino*, Città del Vaticano (Quaderni di «Archiva ecclesiae», 4), 1998. Si tratta di un lavoro preliminare per la conoscenza degli atti visitali svolto in collaborazione con l'Associazione archivistica ecclesiastica e con gli archivisti diocesani delle tre regioni.

⁵ Decreto di riforma della sessione XXIV dell'11 novembre 1563, c. 3 de ref: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, curantibus GIUSEPPE ALBERIGO, GIUSEPPE LUIGI DOSSETTI, PERIKLES PETRAS JOANNOU, CLAUDIO LEONARDI, PAOLO PRODI, Edizioni Dehoniane, Bologna 1973.

generale all'inizio del loro episcopato per conoscere la realtà diocesana e "farsi conoscere" dal clero, dai fedeli, dalle istituzioni; successivamente prevalgono visite parziali o specifiche con maggiori caratteristiche di *routine*.

L'onere di visita ricade spesso sui delegati del vescovo e le commissioni visitali sono coordinate da vicari generali, vescovi suffraganei, canonici del capitolo della chiesa cattedrale, arcipreti. Anche se l'ordinario non visita di persona, il suo interesse al governo della diocesi e le sue qualità pastorali possono risultare dalla capacità di individuare e nominare personale idoneo e preparato; dalla scelta attenta dei collaboratori, infatti, poteva dipendere il successo o il fallimento anche delle iniziative di visita⁶.

Nel corso dell'età moderna, a partire grossomodo dal XVIII secolo, si sviluppano e si specializzano gli uffici delle curie diocesane e parimenti si organizzano i decanati rurali o i vicariati foranei, circoscrizioni geografico-ecclesiastiche intermedie tra la curia vescovile e le parrocchie. I decani rurali o vicari foranei saranno i rappresentanti stabili del vescovo sul territorio, incaricati di gestire i rapporti fra la curia diocesana e le "periferie"⁷. La riorganizzazione delle diocesi renderà per alcuni versi superfluo il ricorso alla visita pastorale in quanto istituzione per la raccolta di informazioni e per il controllo della vita di laici e fedeli. La visita pastorale generale mantiene il suo carattere di avvenimento "eccezionale", di incontro privilegiato tra pastore e fedeli, ma le esigenze di conoscenza, controllo, comunicazione, potranno essere più facilmente soddisfatte con strumenti di ordinaria amministrazione come la corrispondenza dei parroci e decani con la curia, l'invio di relazioni annuali sullo stato di parrocchie e decanati, le lettere pastorali su specifiche questioni.

2. Lo svolgimento della visita pastorale

La visita pastorale, annunciata dal decreto di indizione, è spesso preparata con l'elaborazione di un questionario e si sviluppa in genere dalla città (cattedrale e parrocchie cittadine, istituti religiosi, seminario, confraternite, ospedali, monte di pietà ecc.), verso le parrocchie del territorio.

Il primo passo dell'*iter* visitale è l'incontro del vescovo con il clero e i fedeli tramite la predicazione, l'amministrazione della cresima, l'assoluzione dei peccati riservati e l'eventuale confessione generale dei fedeli. Questo primo momento di carattere liturgico-sacramentale è seguito dall'esame delle strutture materiali della chiesa (altari, fonte battesimale, coro, sepolcri immagini, e così via,), dei paramenti e delle suppellettili sacre, delle reliquie, delle cappelle. In sacrestia o nel luogo dove trova collocazione l'archivio avviene la verifica della buona tenuta dei registri canonici, ovvero dei registri dei nati, morti e dei matrimoni così come era stato prescritto dal concilio di Trento.

Anche gli inventari e i registri dei conti del beneficio parrocchiale, dei beni di cappellanie e altri benefici, di confraternite, di ospedali sono accuratamente analizzati per verificarne la consistenza e la corretta gestione dei redditi.

Il visitatore passa quindi ad esaminare il clero. E' uno degli aspetti più significativi delle visite pastorali, soprattutto di quelle cinquecentesche ma non solo, in quanto la

⁶ Sulle curie e il personale di curia in età moderna cfr. CLAUDIO DONATI, *Curie, tribunali, cancellerie episcopali in Italia durante i secoli dell'età moderna: percorsi di ricerca*, in NUBOLA, TURCHINI (a cura di), *Fonti ecclesiastiche*, cit., in particolare pp. 213-229.

⁷ Su queste figure si veda, ad esempio, LILIANA BILLANOVICH, *Fra centro e periferia: Vicari foranei e governo diocesano di Gregorio Barbarigo vescovo di Padova (1664-1697)*, Istituto per la Storia Ecclesiastica Padovana, Padova 1993; CECILIA NUBOLA, *Les vicariats forains diocésains. Quelques notes sur un modèle d'organisation de l'espace diocésain (XVIe-XVIIe siècle)*, in GERALD CHAIX (ed), *Le diocèse. Espaces, représentations, pouvoirs (France, XVe-XXe siècle)*, Les Éditions du Cerf, Paris 2002, pp. 199-214.

“riforma del clero” era considerata centrale per la riforma complessiva della chiesa cattolica tridentina e post-tridentina. I sacerdoti presenti nella parrocchia sono convocati, se ne esamina la condizione canonica, l’adempimento degli obblighi pastorali e sacerdotali, la preparazione culturale, la condotta morale.

La *visitatio hominum* è completata dalle domande rivolte al parroco o a parrocchiani “degni di fede” relative alla condotta religioso-morale dei laici, all’osservanza dei precetti, al ricorso ai sacramenti, alla partecipazione alla messa, ad eventuali abusi e problemi sociali e religiosi.

Una visita a parte è riservata agli enti ecclesiastici e ai *loca pia*. Il vescovo o i suoi delegati fanno visita, non sempre bene accetti, al capitolo della cattedrale, alle confraternite, ad ospedali ed ospizi, al seminario, alle scuole cattoliche, a qualche ordine religioso soprattutto femminile: enti e strutture tendono a crescere e diversificarsi nel corso del tempo.

Completata la visita, tutta la documentazione prodotta viene esaminata in curia dove la commissione visitale, oppure il vicario generale, seguendo le direttive del vescovo, provvedono a stendere i decreti visitali inviati ai parroci e agli enti interessati dalla visita contenenti le disposizioni per gli edifici e relativi alla correzione ed alla riforma di strutture e di uomini.

3. La visita pastorale come fonte storica

Gli atti visitali, dunque, forniscono notizie soprattutto sull’organizzazione ecclesiastica, pastorale, giuridica del territorio diocesano, sullo stato patrimoniale ed economico delle parrocchie e del clero, su aspetti istituzionali, religiosi, morali, culturali, sociali.

Informazioni meno abbondanti, a volte scarse, sono invece quelle relative alle pratiche religiose, alle credenze o “superstizioni” di laici e di ecclesiastici, così come, ad esempio, quelle sulle forme aggregative e su istituzioni come le confraternite e altre associazioni laicali.

La presenza di informazioni abbondanti su alcuni aspetti, ridotte o assenti su altri, porta a riflettere più in generale sull’ermeneutica delle fonti e a considerare più in specifico gli atti visitali come fonte “parziale”.

La visita pastorale, come qualsiasi fonte storica, è per sua natura parziale, vi appare cioè ciò che il vescovo o il visitatore è interessato a cercare, a vedere, a far trascrivere negli atti: rappresenta, dunque lo “sguardo del vescovo”⁸.

Alcune scelte operate sono più evidenti, altre per essere chiarite richiedono una conoscenza più vasta della personalità e dell’attività pastorale dei vescovi, della situazione storica, religiosa, sociale, istituzionale; si deve tener conto inoltre di meccanismi socio-antropologici che possono interessare, ad esempio, i rapporti di potere tra fedeli e gerarchie ecclesiastiche o interni alle comunità.

I verbali di visita e i questionari compilati dai parroci sono soggetti a stratificazioni e selezioni: nella fase precedente alla visita vi è una scelta iniziale, quella dell’elaborazione del questionario contenente le questioni che si intendono approfondire e sulle quali raccogliere informazioni. Determinante, in questo caso, è la personalità, la cultura, le linee pastorali seguite dal vescovo e dai visitatori.

Riguardo alle notizie fornite dal clero e dai parrocchiani si deve tener conto dell’atteggiamento nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche: se il parroco intende collaborare o meno, se preferisce tacere alcune cose o rivelarle parzialmente, se

⁸ Cfr. DANILO BARATTI, *Lo sguardo del vescovo. Visitatori e popolo in una pieve svizzera della diocesi di Como Agno XVI-IXI sec.*, Alice, Comano 1989, in particolare la presentazione di Adriano Prosperi alle pp. 9-24.

sceglie la solidarietà verso i parrocchiani o aderisce ai valori e agli obiettivi del vescovo. Lo stesso vale anche per i laici interrogati. Ancora. Conflitti locali tra famiglie e fazioni possono scatenare denunce all'autorità ecclesiastica per problemi di natura religiosa (eretici e eterodossi, casi di magia o di stregoneria), morale (concubinato, adulterio, prostituzione); oppure, al contrario, la gente sviluppa atteggiamenti di chiusura e di difesa dei propri membri contro un'autorità sentita come estranea e che non si vuole possa interferire nella vita e nei meccanismi di relazione comunitari.

Sempre riguardo all'ottica parziale della fonte, a livello della documentazione vera e propria, è necessario considerare, ad esempio, la mediazione del notaio che ha compilato i verbali, la sua minore o maggiore precisione nella trascrizione degli interrogatori di sacerdoti e laici; se i verbali sono gli esemplari ufficiali oppure sono delle minute o dei riassunti.

Sono solo alcuni esempi tra i molti possibili, per richiamare le cautele necessarie, di cui essere avvertiti quando ci si accosta alla documentazione.

Nelle visite pastorali vi sono anche "assenze" apparentemente ingiustificabili.

Gli ordini religiosi, in particolare quelli maschili, ad esempio, sono esenti dalla giurisdizione vescovile; il vescovo non aveva il diritto di visita di conventi e monasteri, diritto che spettava a commissioni interne agli ordini. Sappiamo bene quanto la mancanza di atti visitali relativi agli ordini religiosi possa dare una visione deformata e parziale della realtà religiosa delle diocesi. Il clero regolare ha, per tutto il corso dell'età moderna, una funzione essenziale nella predicazione così come nella confessione, promuove le missioni popolari per "cristianizzare" le zone più periferiche e rurali; membri di ordini religiosi sono a capo o favoriscono la nascita di confraternite e associazioni laicali. In generale gli ordini religiosi esercitano una grande influenza sulle forme della religiosità, della devozione popolare, sull'istruzione; fino al XIX secolo e oltre le scuole e l'istruzione così come gli ospedali e l'assistenza sono stati gestiti in larga parte da religiosi⁹.

Altra grande assente dalle visite pastorali è l'Inquisizione che, dove esiste, ha propri tribunali e una propria struttura largamente autonoma dell'ordinario diocesano¹⁰. Nelle visite pastorali vi è anche, generalmente, una sottostima dei fenomeni ereticali o le informazioni fornite sulle eresie e sugli eretici, sono spesso scarse e parziali. Si trovano invece, al contrario, informazioni su comportamenti non conformisti in fatto di morale o di rispetto dei precetti oppure su fenomeni di "dissidenza" che possono anche sconfinare nell'eresia perché i vescovi post-tridentini sono interessati a verificare il numero e, più raramente, le motivazioni di coloro che non rispettavano il precetto della confessione e comunione pasquale.

Le visite pastorali del Cinque e Seicento, in generale, non si soffermano a lungo su un'altra importante realtà, quella delle associazioni laicali (come le confraternite) che invece avevano una grandissima importanza nella vita religiosa della gente: attività devozionali e caritative potevano trovare il loro centro propulsore più nella confraternita che nella parrocchia. Maggiore attenzione è di norma riservata alle associazioni laicali nelle visite di età contemporanea.

Leggendo verbali di visita per un periodo di tempo più o meno lungo, si può avere la sensazione che niente o poco cambi, che le domande (così come le risposte) siano

⁹ Per un inquadramento generale si vedano GIGLIOLA FRAGNITO, *Gli ordini religiosi tra Riforma e Controriforma*, in MARIO ROSA (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 115-205; FLAVIO RURALE, *Monaci, frati, chierici. Gli ordini religiosi in età moderna*, Carocci, Roma 2008.

¹⁰ ANDREA DEL COL, *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Mondadori, Milano 2006; ADRIANO PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 2009.

grosso modo sempre le stesse e questo può far pensare di essere di fronte ad una fonte “statica”, poco o nulla ricettiva nei confronti dei cambiamenti. Ciò può essere in parte vero, ma vi possono essere anche altre possibili interpretazioni. Le stesse risposte, in periodi diversi, sottintendono condizioni diverse, possono avere un altro significato. Prendiamo due esempi, uno riguardante la cultura del clero, l’altro le condizioni degli edifici ecclesiastici. Nei verbali di visita del XVI secolo così come in quelli del XVII o del XVIII secolo, si leggono con frequenza giudizi negativi sulla preparazione culturale e sacerdotale dei parroci. La scala di riferimento sottesa a questi giudizi però cambia nel corso del tempo. Dopo il concilio di Trento, un parroco ignorante era quello che non sapeva leggere o comprendere il latino, non conosceva o conosceva male le formule dei sacramenti o il canone della messa. A fine Settecento nessun parroco (o sono vere eccezioni) non è in grado di leggere o celebrare la messa perché ormai si sono diffusi i seminari e sono stati introdotti gli esami per accedere all’ordine sacro e per assumere la cura d’anime. Nel corso di due-tre secoli lo *standard* di preparazione e di cultura del clero è notevolmente cambiato, si è elevato anche se può succedere che il livello culturale o pastorale continui a non corrispondere alle attese o alle aspettative del vescovo o dei parroccchiani.

Lo stesso si può dire per i criteri con cui si guarda alla pulizia e al decoro degli edifici ecclesiastici e delle suppellettili sacre. Nel Cinquecento abbondano le segnalazioni di chiese e cappelle spoglie e sporche, utilizzate come depositi di strumenti agricoli o come stalle, usi “profani” che due secoli dopo sono largamente scomparsi. Ma non cessano per questo le annotazioni negative sullo stato degli edifici. In realtà ciò che è cambiato profondamente è il gusto e l’idea di decoro: gli edifici di culto nel Settecento non sono mai sufficientemente belli e ornati, devono contenere il meglio in fatto di arte e di arredo.

In età contemporanea, i questionari di visita tendono a registrare con ritardo (o a non registrare affatto) i cambiamenti sociali, economici, culturali: emigrazione di massa, industrializzazione, comparsa dei partiti politici, unificazione italiana e rapporti chiesa-stato; dal punto di vista più religioso-teologico: l’impatto della dottrina sociale della chiesa, del modernismo, il problema della “secolarizzazione” e dell’ateismo. In generale la visita non è lo strumento più adatto per registrare un insieme così vasto di problemi sociali ma, anche in questo caso, molto dipende dalla sensibilità e dalla cultura dei vescovi e quindi vi possono essere notevoli diversità nella impostazione delle visite da una diocesi all’altra. A volte, dalle risposte dei parroci, emerge con vivezza la percezione di come problemi e cambiamenti di vasta portata si riflettano nel microcosmo della parrocchia, del paese. I parroci, ad esempio, esprimono preoccupazione per il diffondersi delle idee o della stampa socialista oppure chiedono come reagire di fronte agli emigrati, uomini e donne, tornati in paese cambiati, non più naturalmente inseriti nel contesto comunitario e parrocchiale, religioso e culturale.

Le visite pastorali sono dunque una fonte spesso insostituibile, ma le informazioni fornite devono essere contestualizzate, confrontate, arricchite, integrate, con altre fonti. Particolarmente utili sono le visite apostoliche (promosse direttamente dalla curia romana anziché dal vescovo), le *relationes ad limina*, gli atti dei sinodi diocesani (atti sinodali), le lettere pastorali, le relazioni e la corrispondenza con i vicari foranei, oppure, ancora, i processi che testimoniano dell’attività del tribunale vescovile.

4. Esperienze di utilizzo degli atti visitali

Per poter utilizzare al meglio questo importante materiale documentario è necessario avere a disposizione alcuni strumenti essenziali come indici e inventari archivistici a volte ancora non disponibili. In generale si può dire che in Italia sono ancora parziali e carenti proprio quegli strumenti fondamentali per la ricerca come indici, repertori di fonti, regesti, elenchi di fondi archivistici, guide agli archivi. Questo è uno dei motivi, anche se non l'unico, della frammentazione della ricerca, della presenza di buone monografie regionali o locali, ma della difficoltà di tracciare linee generali di storia (storia delle istituzioni, storia sociale, storia religiosa), che superino l'ambito locale o i confini degli antichi stati italiani.

I modi d'utilizzo delle visite pastorali sono riconducibili sostanzialmente a due: il primo prevede la trascrizione e l'edizione dei documenti in forma integrale o in forma di regesto; il secondo è indirizzato alla compilazione di repertori e di inventari. Entrambe le opzioni possono essere realizzate nella forma tradizionale oppure col supporto di strumenti informatici.

Dal punto di vista delle realizzazioni, la pubblicazione anche *on line* mantiene una sua validità per alcune tipologie di visite, per quelle medievali o precedenti al concilio di Trento, periodi in cui la documentazione è scarsa, parziale, "gestibile" dal punto di vista della consistenza¹¹; per visite pastorali particolarmente importanti considerate in qualche modo "esemplari"; quando gli atti di visita sono rari o vi è scarsità di altra documentazione riferita, ad esempio, ad un episcopato¹². Nello stesso modo la pubblicazione integrale delle visite pastorali attuate nel corso di un periodo più o meno lungo, può essere utile per lo studio e la conoscenza di aree geografiche limitate¹³.

L'esperienza storiografica più rilevante di pubblicazione o regestazione di visite pastorali è stata quella condotta negli anni Settanta - prima metà degli anni Ottanta, sotto la direzione di Gabriele De Rosa dall'Istituto per la storia sociale e religiosa di Vicenza e dall'Istituto per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno¹⁴.

Proprio queste iniziative di ricerca e editoriali hanno messo in luce come esista un problema di non facile risoluzione, quello cioè della mole della documentazione che rende impossibile pensare alla pubblicazione integrale o anche solo alla regestazione di tutte le visite pastorali italiane. Non si tratta, certamente, solo di un problema di natura "materiale" (disponibilità di mezzi economici e di studiosi). La trascrizione integrale delle visite non risolve alcuni problemi di ricerca, di studio e di utilizzo delle informazioni contenute in una o più visite; mi riferisco non solo a indici di nomi, luoghi, enti ecclesiastici, ma anche alla possibilità di reperire le informazioni che interessano su una particolare tematica, di quantificarle, di incrociare e comparare i dati o le informazioni forniti da visite diverse (di una stessa diocesi o di più diocesi).

Da questo punto di vista un aiuto, sia pur ancora parziale e limitato, può venire dall'informatica. Se la trascrizione delle visite verrà fornita su supporto informatico

¹¹ FASANI (a cura di), *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, cit.; GIOVANNI CRISTOFORETTI, *La visita pastorale del cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento 1537 - 1538*, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 1989.

¹² Cfr., ad esempio, RAFFAELE CALLIA, *Giovanni Battista Montixi un vescovo liberale nell'Ottocento*, AM&D, Cagliari 1998, pp. 211-234.

¹³ SANDRO BIANCONI, BRIGITTE SCHWARZ (eds), *Il vescovo, il clero, il popolo. Atti della visita pastorale di Feliciano Ninguarda alle pievi comasche sotto gli Svizzeri nel 1591*, Dadò, Locarno 1991.

¹⁴ Le collane sono il "Thesaurus ecclesiarum Italiae (fino al secolo XVII)" a cura di Eugenio Massa e il "Thesaurus ecclesiarum Italiae recentioris aevi (secoli XVIII-XX)" a cura di Gabriele De Rosa, pubblicate dalle Edizioni di Storia e Letteratura.

piuttosto che cartaceo (o in entrambe le versioni) si renderanno possibili utilizzi più veloci, sistematici, e adatti al lavoro di ricerca e di studio della documentazione¹⁵.

Un'altra possibilità è quella dell'inventariazione delle visite elaborando appositi questionari; utilizzando questi si procede alla schedatura delle visite. È la strada perseguita negli anni Settanta e all'inizio anni Ottanta, prima in Francia e poi in Germania¹⁶. L'esperienza francese, basata sulla metodologia elaborata da Gabriel Le Bras, ripresa poi da Dominique Julia e Marc Venard¹⁷, ha portato alla pubblicazione del *Répertoire des visites pastorales de la France*¹⁸. Alla Froeschlé-Chopard si deve il successivo trattamento informatico di questi dati e la loro presentazione¹⁹.

Anche in Germania dalla fine degli anni Settanta si è sviluppato un progetto di inventariazione delle visite pastorali, cattoliche e protestanti, limitato ai secoli XVI e XVII e basato su un questionario più ridotto rispetto a quello francese²⁰.

Una svolta nell'inventariazione e nello studio delle visite pastorali è possibile attraverso l'uso dell'informatica che permette di gestire fonti, come sono nel nostro caso gli atti delle visite pastorali, raccolti a volte in centinaia di volumi o fascicoli o buste a seconda dell'ordinamento degli archivi, fonti con una continuità che va dal medioevo fino all'età contemporanea e che forniscono numerose informazioni su argomenti diversi. Informatica dunque non solo per inventariare la documentazione conservata in archivi e biblioteche secondo criteri di maggiore uniformità²¹, ma anche per divulgare i dati e le informazioni raccolte attraverso nuovi strumenti come le reti informatiche e i CD-ROM.

L'informatizzazione dei dati è prima di tutto uno strumento di conoscenza delle fonti, di orientamento, non di ricerca, ma poi, a seconda di come sono stati immessi i dati e di quali dati sono stati immessi, si possono ottenere anche alcuni risultati di ricerca. Allo studioso rimane in ogni caso il compito di tornare e ritornare alle fonti. Nessuno strumento, infatti può rendere superflua la lettura diretta dei documenti.

Riferito specificatamente alla creazione di un *data base* degli atti visitali conservati negli archivi diocesani era il programma informatico "Eidon - Banca dati delle visite pastorali italiane", elaborato a partire dall'inizio degli anni Novanta, all'interno dell'omonimo progetto promosso dall'Istituto storico italo-germanico di Trento sotto

¹⁵ Una impresa editoriale che va in questa direzione è XENIO TOSCANI (a cura di), *Le visite pastorali in diocesi di Pavia nel Cinquecento. Una documentazione guadagnata alla storia*, Il Mulino, Bologna 2003.

¹⁶ Per la presentazione dei lavori di repertorizzazione e dei questionari francese e tedesco, nonché di un questionario per le visite pastorali italiane si veda: UMBERTO MAZZONE, ANGELO TURCHINI (a cura di), *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Il Mulino, Bologna 1990 (2 ed.).

¹⁷ GABRIEL LE BRAS, *Enquête sur les visites de paroisses*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», XXXV, 1949, pp. 39-41; MARC VENARD, DOMENIQUE JULIA, *Le répertoire des visites pastorales. Premiers enseignements d'une enquête*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», LXIII, 1977, pp. 213-233.

¹⁸ *Répertoire des visites pastorales de la France. Première série: Anciens Diocèses (jusqu'en 1790); Deuxième Série: Diocèses concordataires et post-concordataires (a partir de 1801)*, Paris, 1977-1985, 6 voll.

¹⁹ MARIE HÉLÈNE FROESCHLÉ-CHOPARD, *Atlas de la réforme pastorale en France de 1550 à 1790*, Paris 1986; EADEM, *Il vescovo in visita, amministratore e attore della Riforma cattolica*, in NUBOLA, TURCHINI, *Fonti ecclesiastiche*, cit., pp. 111-144.

²⁰ *Repertorium der Kirchenvisitationsakten aus dem 16. und 17. Jahrhundert in Archiven der Bundesrepublik Deutschland*, herausgegeben von Ernst Walter Zeeden in Verbindung mit Peter Thaddäus Lang, Christa Reinhardt, Helga Schnabel-Schüle, Stuttgart, 1982-1987, 2 voll.; per il panorama degli studi più recenti in ambito cattolico e riformato si veda PETER THADDÄUS LANG, *Lo studio delle visite pastorali in età moderna. Recenti pubblicazioni in Germania*, in NUBOLA, TURCHINI, *Fonti ecclesiastiche*, cit., pp. 145-159.

²¹ Per gli archivi ecclesiastici si veda: EMANUELE BOAGA, *Problemi e prospettive dell'uso dell'informatica negli archivi*, in VINCENZO MONACHINO (a cura di), *Gestione degli archivi ecclesiastici: Aspetti, Problemi; Indirizzi attuali*, (numero di «Archiva ecclesiae», 39-39 (1995-1996), pp. 237-251; FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, CLAUDIA SALMINI, *Inventariazione archivistica e standard descrittivi: il progetto ARCA*, in «Archivi per la storia. Rivista dell'associazione nazionale archivistica italiana», 1, 1992, pp. 119-147; FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Il progetto ARCA per gli archivi storici della Chiesa veneziana*, in FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, ISABELLA RUOL (a cura di), *Archivi e Chiesa locale. Atti del 'Corso di archivistica ecclesiastica' (Venezia, dicembre 1989 - marzo 1990)*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1993, pp. 23-28.

la direzione di Paolo Prodi. L'obiettivo era quello di fornire ad archivi e studiosi un sistema informatico specifico per l'inventariazione, la schedatura e lo studio delle visite pastorali italiane²².

Nell'ambito del gruppo di lavoro (formato da storici, archivisti, informatici), sono state operate alcune scelte di fondo.

Innanzitutto la scelta di utilizzare una banca dati basata su un questionario in grado, almeno nelle linee essenziali, di tener conto delle caratteristiche di visite pastorali diverse sia dal punto di vista cronologico (visite medievali, moderne, contemporanee), sia dal punto di vista delle differenze strutturali e organizzative presenti nei diversi contenuti diocesani e parrocchiali italiani.

Un altro criterio di fondo è stato quello di tentare una conciliazione tra esigenze archivistiche e esigenze di ricerca, vale a dire creare una struttura a due livelli.

Ad un primo livello sono schedati i dati e le informazioni di carattere archivistico in grado di fornire l'inventario dei fondi o del materiale documentario degli atti visitali conservato nell'archivio diocesano; un inventario che fosse possibile stampare, compilato con criteri uniformi e condivisi, in modo da poter comparare le informazioni del singolo archivio con quelle di altri archivi.

Il secondo livello intende fornire dati e indicazioni sui contenuti di ogni visita, sulle tematiche presenti, fornendo anche, in questo modo, delle possibili piste di ricerca per gli storici.

La schedatura è stata effettuata col massimo rispetto della fonte e le informazioni raccolte sono solo quelle riscontrate nei documenti, organizzate e rese in modo che siano il più possibile neutre e fruibili per qualsiasi ipotesi di ricerca. Per questo motivo, accanto a dati certi, facilmente reperibili nei documenti come date, località, nomi di persone, intitolazioni di chiese e altari, riferimenti archivistici, quando si parla di altri argomenti per i quali non è possibile sintetizzare in modo oggettivo il contenuto e il valore qualitativo dell'informazione si è scelto di indicare solamente la trattazione del tema: spetta poi al ricercatore verificare se l'informazione è pertinente - e quanto - alla propria ricerca.

La banca dati non deve essere considerata una nuova fonte che permette di non considerare o sostituire l'originale; può essere solo, come si è già detto, uno strumento indicativo, un aiuto per il ricercatore nell'individuazione delle tematiche e dei dati che considera utile per la ricerca; la verifica e l'interpretazione storica delle informazioni non possono prescindere, in ogni caso, dall'analisi diretta della documentazione.

²² Per la presentazione generale del progetto di creazione di una banca dati delle visite pastorali italiane e per i risultati relativi alla Banca dati della diocesi di Trento cfr. CECILIA NUBOLA (a cura di), *Per una banca dati delle visite pastorali italiane. Le visite della diocesi di Trento (1537-1940)*, Il Mulino, Bologna 1998. Al libro è accluso il CD ROM contenente la banca dati. Il progetto dopo la pubblicazione del "modello" trentino è stato sospeso per mancanza di finanziamenti.